

Importante delibera per la custodia dei capolavori

La Regione interviene per la sicurezza di 12 musei toscani

52 milioni ripartiti fra vari enti locali - Fra i beneficiari il museo etrusco di Volterra e la pinacoteca di Sansepolcro - I criteri e le priorità

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12

La custodia dei capolavori all'ordine del giorno all'assemblea regionale. La Regione Toscana ritiene necessario intervenire per l'adozione di particolari misure di sicurezza volte a tutelare il patrimonio artistico. Una deliberazione predisposta dalla giunta è approvata a maggioranza dalla quarta commissione consiliare prevede a questo scopo uno stanziamento di 52 milioni di lire, che verranno ripartiti fra importanti musei degli enti locali della Toscana. Le considerazioni contenute nella delibera e che l'assessore Filippelli ha esposto nella sua breve illustrazione ai consiglieri della quarta commissione sono: 1) il patrimonio storico-artistico conservato negli istituti museografici di tali enti, ubicati nel territorio della regione, è di particolare rilevanza; 2) sempre più frequenti sono le segnalazioni di furti avvenuti in tali istituti a causa, soprattutto, della mancanza di sorveglianza adeguata sia per la limitatezza del personale, sia per il fatto che durante le ore notturne i musei rimangono solitamente privi di custodi; 3) è impossibile al momento presente procedere subito a un cen-

simento delle opere o ad un massiccio aumento degli organici, data l'esiguità dei fondi trasferiti; 4) è comunque necessario e indifferibile un intervento che consenta l'adozione di misure di sicurezza impegnando gran parte delle risorse finanziarie disponibili al riguardo per la prevenzione dei furti, assicurando contributi perché i musei vengano dotati di apposite installazioni. La giunta ha ascoltato il parere delle Soprintendenze alle gallerie della Toscana quali organi tecnici in grado di valutare sia le necessità esistenti, sia l'ideologia degli impianti di sicurezza; queste, sulla base dei loro accertamenti, hanno fornito una serie di indicazioni che la giunta ha raccolto. I musei che dovrebbero beneficiare degli stanziamenti sono tre nella provincia di Arezzo (l'Accademia Etrusca, di Cortona la Pinacoteca comunale di Sansepolcro, il Museo comunale di Prato), uno nella provincia di Livorno (il museo civico del capoluogo), due nella provincia di Pisa (la Galleria pitagorica e il Museo Etrusco di Volterra), due nella provincia di Pistoia (i musei civici del capoluogo e di Pescia), tre nella provincia di Siena (i musei civici del capoluogo

di San Gimignano, il museo archeologico di Asciano), (sull'ipotesi - ha sottolineato l'assessore Filippelli - sono state accolte all'unanimità, oltre che dalle soprintendenze anche dagli enti locali consultati; anche quelli che sono stati esclusi dall'elenco hanno riconosciuto la stretta urgenza delle priorità proposte dalla giunta. I consiglieri di minoranza hanno giudicato la delibera un'interpretazione restrittiva del decreto delegato per quanto riguarda i musei privati, che non verrebbero beneficiari dei contributi e hanno chiesto un supplemento di consultazione da parte della quarta commissione. La maggioranza (Lusvardi e quindi l'assessore Filippelli nella sua replica) ha osservato che i mezzi finanziari sono modesti e che occorre stabilire delle priorità; che non c'è alcuna intenzione di interpretare restrittivamente il decreto delegato ma è realistico partire dalle situazioni più urgenti; che la consultazione ha dato un parere unanime degli enti interessati; che comunque, qualora dai verbali che verranno messi a disposizione dei singoli commissari non risultasse tale univocità, la maggioranza è sempre disposta a riesaminare il provvedimento.

Attesa per la sentenza al processo contro i pescatori sardi

Il PM: "Lo Stato abolisca l'assurdo feudo di Cabras"

Il magistrato si è augurato di non dover più svolgere il ruolo di accusatore contro i lavoratori del villaggio - I testi dei padroni cadono in contraddizioni - Appassionate arringhe degli avvocati difensori

A Palermo i magistrati del caso Scaglione

PALERMO, 12

Sono di nuovo a Palermo il giudice istruttore Bonetto e il sostituto procuratore Marvulli, i due magistrati genovesi cui per legittima sospizione la Cassazione ha dato tempo affidato l'inchiesta per la feroce eliminazione del procuratore capo Pietro Scaglione.

La loro presenza è direttamente collegata alla estradizione dal Brasile e alla recentissima carcerazione a Palermo del cosiddetto «padrone della droga» Tommaso Buscetta, un altro dei boss della nuova mafia che, come Gerlando Alberti, gli inquirenti sospettano abbia le mani in pasta in tutti i più grossi e recenti delitti, compreso quello Scaglione.

Bonetto e Marvulli hanno probabilmente già interrogato oggi Buscetta.

A proposito di Alberti, per il pomeriggio di domani è attesa con particolare interesse alla prima sezione della Corte d'Assise la sentenza per la strage di viale Lazio.

Dal nostro corrispondente

ORISTANO, 12

La sentenza per i pescatori di Cabras è questione di ore. Oggi si sono avute le ultime battute del processo di fronte al tribunale di Oristano. I reati di resistenza, favoreggiamento e ricettazione, detto proposta del PM dottor Lauro Carta erano stati, come è noto, stralciati dall'insieme dei 14 procedimenti penali intentati.

Ieri sera è proseguita la sfilata dei testi delle cosiddette parti lese: carabinieri, guardie giurate e padroni. Le accuse rivolte contro i pescatori, prima ancora delle arringhe di difesa, sono state smontate pezzo per pezzo dagli stessi che sostengono di avere subito violenze da parte dei pescatori in lotta. Sono entrati in contraddizioni i carabinieri e guardie giurate al punto che il P.M. nella sua requisitoria finale si è visto costretto a riconoscerlo, anche se indirettamente.

Molti di essi non hanno ricordato; altri hanno sostenuto cose diverse da quelle dette in sede di prima deposizione; altri ancora hanno addirittura scagionato i pescatori cosiddetti abusivi. Ma quello che è emerso con maggior chiarezza dalla deposizione di questi uomini è il colossale raggio dentro il quale i Carta-Boy-Corrias coinvolsero carabinieri, guardie giurate e pescatori che si trovarono, a meno imbrigliare una lotta giusta e sacrosanta. Nessun indizio concreto è emerso nel corso di queste deposizioni. Anzi, è venuto chiaramente alla luce il disegno provocatorio perseguito in quegli anni dai bononi della laguna.

Oggi qualcuno ha parlato dell'illuminata saggezza della nostra giustizia. Ma questa nel passato ha colpito a senso unico quando decine di pescatori hanno scontato anni e anni di carcere preventivo, altrettanti di latitanza e molti altri lavoratori si sono visti persino prospettate la possibilità di invio a domicilio coatto. Tutto questo non ha però impedito stamane la richiesta di alcune condanne.

Dopo un sopralluogo svoltosi nei luoghi degli incidenti, il tribunale ha ripreso i suoi lavori. Il P.M. ha chiesto l'assoluzione per moltissimi imputati e la condanna di 9 pescatori e pene che variano dai 3 agli 8 mesi.

Il P.M. nella sua requisitoria ha sostenuto di non volersi pronunciare sui diritti di proprietà e che le azioni poste in essere dagli inquirenti tendevano a far sì che nello stagno fosse evitato il depauperamento della specie ittica. Parlando di un episodio risalente all'8 gennaio '62, nel corso del quale i pescatori si opposero ai carabinieri che volevano sequestrare gli ingenti quantitativi di pesce, ritenuti di proprietà dei Carta-Boy-Corrias ma provenienti dalle paludi comunali avute in concessione, il P.M. si è chiesto come mai si è arrivati ad una denuncia che investe 45 persone e, quando i pescatori avessero minacciato i militari, come si è arrivati a compilare gli elenchi, con quali criteri. Il P.M. ha avanzato il dubbio che nel redigere il verbale di denuncia ci siano stati altri apporti (quelli padronali, per esempio, attraverso i loro uomini, n.d.r.).

«Mi auguro», ha sostenuto il P.M., di avere spedito a processo il ruolo di pubblico accusatore in un processo che vede coinvolti i pescatori di Cabras. E' questa una vicenda che ha toccato e turbato tutti. La preoccupazione maggiore per gli organi della magistratura - ha proseguito il P.M. - è che questa sia un determinato periodo, quando a scontrarsi erano centinaia di lavoratori, la situazione degenerasse in attesa che gli organi costituzionalmente preposti facessero il loro dovere. Mi auguro - ha ripetuto il P.M. - che io non debba più sostenere l'accusa nei confronti dei pescatori e che lo Stato elimini quegli ostacoli che impediscono lo svolgimento del lavoro».

Il primo difensore che ha preso la parola è stato l'avv. Antonio Francesco Branca. «E' una vergogna», ha detto, «che con la Costituzione repubblicana in vigore si tollerino situazioni giuridiche e di fatto che danno origine a processi di questo tipo. Non difendiamo delinquenti, ma una popolazione che da decenni lotta e si batte per affermare il diritto alla vita contro il residuo feudale. A Cabras il feudalesimo esiste ancora in virtù di un privilegio e di concessioni necchie di secoli che occorre eliminare per sempre».

Nel pomeriggio ci sono stati gli interventi degli altri difensori.

Paolo Desgus

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 12

Un violentissimo incendio, scoppiato verso le 12,30, ha distrutto nel giro di poco meno di due ore i locali del teatro di Catania, in via Umberto, che fanno parte del complesso dell'Ente teatro stabile catanese. La disgrazia ha avuto conseguenze gravissime: il tecnico di palcoscenico Antonio Di Stefano, di 30 anni, è morto tra le fiamme. Tutte le attrezzature teatrali sono andate distrutte.

L'incendio è esploso fulmineamente. Sul palcoscenico del teatro si stava provando stamane ancora una volta lo spettacolo di palcoscenico pirandelliano «L'uomo, la bestia e la virtù» che, per la regia di Turi Ferro, sarebbe dovuto andare in scena per la prima giovedì prossimo. Il palcoscenico c'erano in quel momento alcuni macchinisti intenti ai lavori di rifinitura, mentre nella sala trafficavano alcuni spettatori alle pulizie.

Nessuno sa ancora con esattezza quello che è accaduto. Alcuni hanno parlato di vapori di aerosol, altri di gas contenuto nei frigoriferi da una sigaretta. Altri invece parlano di un corto circuito che ha applicato il fuoco alle tende laterali che delimitano la sala del corridoio.

Certo è che una immensa fiammata ha creato una spe-

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 12

cie di vuoto d'aria che ha addirittura fatto chiudere con violenza alcune porte, dopo di che una nuvola di fumo molto denso ha cominciato ad invadere il teatro provocando la fuga affannosa di tutte le persone che si trovavano nell'interno: tranne appunto, purtroppo, il povero tecnico che deve essere stato investito subito dalle fiamme.

Dai negozi vicini sono subito accorsi alcuni volenterosi con degli estintori, ma purtroppo non c'è stato più niente da fare; in quel pochi minuti trascorsi prima dell'arrivo dei vigili del fuoco cui era stato dato subito l'allarme telefonico, le fiamme hanno finito di completare la devastazione.

Il fuoco alimentato dal materiale facilmente infiammabile (tende, scene di cartapesta, gonnelle, ecc.) si è propagato e ha divorato la sala ed il palcoscenico nel volgere di poche decine di minuti. Quando sono arrivate le prime squadre dei vigili del fuoco, non c'era più nulla da salvare ed era addirittura praticamente impossibile entrare nella sala senza il respiratore.

In segno di lutto l'inaugurazione della stagione '72-73 in programma per stasera al «Teatro delle Muse» è stata rinviata.

a. s.

Anche ieri tamponamenti a catena sulla Milano-Laghi

La nebbia fa altre vittime sulle strade

Fitta coltre su tutta la Lombardia - Interrotto il traffico sulle arterie più importanti - Gli incidenti più gravi

Dal nostro corrispondente

MILANO, 12

Una fitta nebbia continua a rendere estremamente pericoloso il traffico sulle strade del Nord. Molti tratti di strada sono stati chiusi al traffico proprio per impedire incidenti mortali. Anche ieri un uomo è rimasto ucciso, carbonizzato, nell'incendio che è seguito al tamponamento di un'auto che si era scontrata con un camion sulla Milano-Varese, sulla quale era ormai impossibile viaggiare per la spessa coltre di nebbia.

Le macchine coinvolte nei tamponamenti sono decine e decine. Impressionante anche il numero dei feriti. La polizia non esclude che fra i rottami delle macchine coinvolte nei tamponamenti si possano trovare altre vittime.

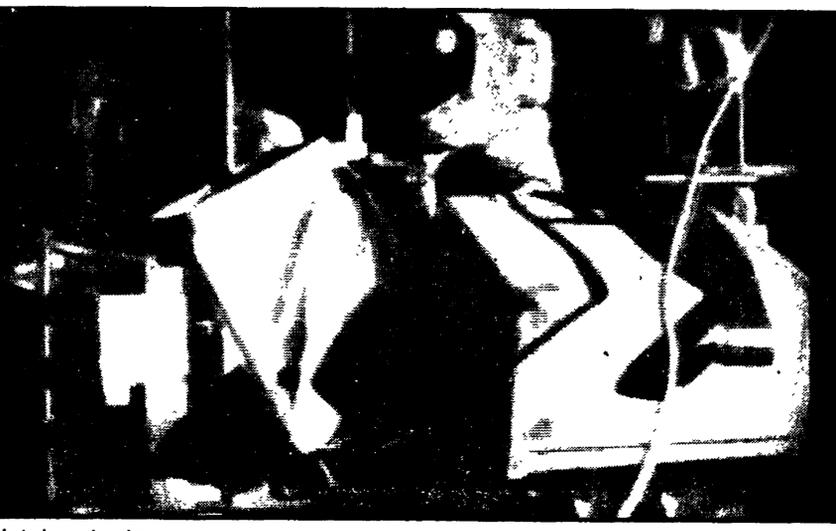
Nella foto: un'immagine di uno dei tanti tamponamenti verificatisi ieri per la nebbia.



Cernan e Schmitt costretti a fermarsi a metà strada

Danno al parafango dell'auto lunare abbrevia i tempi della passeggiata

I due astronauti per riparare il guasto provocato da una martellata involontaria hanno consumato più ossigeno del previsto - Dopo la prima esplorazione, 8 ore di sonno - Montate le attrezzature scientifiche



L'auto lunare in azione

HOUSTON, 12

Otto ore di sonno dopo la prima passeggiata sulla Luna. Eugene Cernan, comandante della missione «Apollo 17» e il geologo Jack Schmitt hanno infatti chiesto alla base di riposare un po' di più prima di uscire nuovamente dai moduli lunari «Challenger» per continuare il programma. Il permesso è stato dato senza difficoltà e così la seconda passeggiata lunare è iniziata soltanto alle 0,35 (ora italiana). Tutto bene anche per l'astronauta Roland Evans che continua a girare sul modulo di comando in attesa che i compagni portino a termine la missione sul nostro satellite.

Cernan e Schmitt erano rientrati nel modulo lunare alle 8,01 di questa mattina. Prima di prendere sonno però - come loro stessi hanno comunicato a terra - hanno dovuto compiere una serie di operazioni che si sono protratte oltre il tempo stabilito.

Sulla Luna, a bordo del «Luna rover», i due astronauti avevano portato a termine soltanto parzialmente il programma della prima esplorazione. Invece di raggiungere il cratere previsto dal piano originario di lavoro, infatti, si sono fermati a metà strada per accorgersi - come avevano deciso di fare a Houston - i tempi della loro passeggiata visto che c'era stato un maggior consumo di ossigeno per la riparazione di un incidente provocato involontariamente da Schmitt nella fase di montaggio della jeep quando ha colpito con un martello un parafango. Ancora una volta, la telecamera montata sull'avanzamento fotografico ha inquadrato l'ormai familiare paesaggio lunare, caratterizzato

da crateri di varia dimensione, sassi e formazioni collinari.

Cernan e Schmitt hanno lavorato a lungo ai margini di un piccolo cratere intorno ad un sasso alto e largo al cune decine di centimetri, sporgente con chiarezza al centro di un panorama piatto e desolato. Adoperando gli strumenti di cui erano in possesso ed alcuni sacchetti di plastica, i due astronauti ne hanno prelevato alcuni frammenti da portare sulla Terra. Schmitt ha comunicato alla base che la colorazione del sasso era particolarmente scura e ciò faceva pensare ad una roccia di formazione piuttosto recente.

La prima passeggiata lunare degli uomini dell'«Apollo 17» è stata praticamente tutta dedicata (tranne il tempo relativamente breve per recuperare il sasso) all'allestimento della quinta stazione geofisica sui satelliti terrestri. Gli strumenti dell'Alseep sono stati ad uno ad uno depositi sul suolo lunare e collegati al piccolo impianto nucleare che li attiva. In tal modo, le apparecchiature oggi in funzione sulla Luna sono 26, divisi in cinque pacchi Alseep.

Questa volta, la stazione scientifica Alseep include anche alcuni strumenti nuovi, un gravimetro della superficie lunare; uno strumento per le meteoriti; uno strumento per le analisi dell'atmosfera lunare; infine una attrezzatura che, sfruttando una serie di piccole esplosioni, può determinare il coefficiente di «profilo sismico» del satellite terrestre. La seconda passeggiata è poi iniziata regolarmente. Gli astronauti erano particolarmente curiosi quando si sono messi al lavoro.

Esasperato dopo aver perso il lavoro

Pugnala a morte la moglie e poi si impicca

La tragedia sotto gli occhi delle due figliette - Troppo tardi i soccorsi

AGRIGENTO, 12

Un giovane netturbano, Antonino Migliara di 29 anni, si è impiccato con un filo di filo di casa. I vicini di casa hanno soccorso la donna e in un estremo tentativo di salvarla la hanno portata con un taxi all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, dove però Maria Vella è morta poco dopo il ricovero, prima che i sanitari potessero intervenire.

Le due bambine, colte da forte choc, sono state portate via dai vicini, che le assistono amorevolmente in attesa di consegnarle ai parenti della madre.

Antonino Migliara, che lavorava come spazzino a Favara, un piccolo centro di una quindicina di chilometri da Raffadali, era stato licenziato due giorni fa e le preoccupazioni che ne erano scaturite lo avevano reso irascibile. A questo va aggiunto che egli era fortemente geloso della moglie, di sette anni più giovane di lui e molto bella, nonostante che la donna non è barcollata da un'infatuazione con un altro uomo di dubbia fedeltà. La sua fedeltà coniugale.

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 12

Un violentissimo incendio, scoppiato verso le 12,30, ha distrutto nel giro di poco meno di due ore i locali del teatro di Catania, in via Umberto, che fanno parte del complesso dell'Ente teatro stabile catanese. La disgrazia ha avuto conseguenze gravissime: il tecnico di palcoscenico Antonio Di Stefano, di 30 anni, è morto tra le fiamme. Tutte le attrezzature teatrali sono andate distrutte.

L'incendio è esploso fulmineamente. Sul palcoscenico del teatro si stava provando stamane ancora una volta lo spettacolo di palcoscenico pirandelliano «L'uomo, la bestia e la virtù» che, per la regia di Turi Ferro, sarebbe dovuto andare in scena per la prima giovedì prossimo. Il palcoscenico c'erano in quel momento alcuni macchinisti intenti ai lavori di rifinitura, mentre nella sala trafficavano alcuni spettatori alle pulizie.

Nessuno sa ancora con esattezza quello che è accaduto. Alcuni hanno parlato di vapori di aerosol, altri di gas contenuto nei frigoriferi da una sigaretta. Altri invece parlano di un corto circuito che ha applicato il fuoco alle tende laterali che delimitano la sala del corridoio.

Certo è che una immensa fiammata ha creato una spe-

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 12

Un violentissimo incendio, scoppiato verso le 12,30, ha distrutto nel giro di poco meno di due ore i locali del teatro di Catania, in via Umberto, che fanno parte del complesso dell'Ente teatro stabile catanese. La disgrazia ha avuto conseguenze gravissime: il tecnico di palcoscenico Antonio Di Stefano, di 30 anni, è morto tra le fiamme. Tutte le attrezzature teatrali sono andate distrutte.

L'incendio è esploso fulmineamente. Sul palcoscenico del teatro si stava provando stamane ancora una volta lo spettacolo di palcoscenico pirandelliano «L'uomo, la bestia e la virtù» che, per la regia di Turi Ferro, sarebbe dovuto andare in scena per la prima giovedì prossimo. Il palcoscenico c'erano in quel momento alcuni macchinisti intenti ai lavori di rifinitura, mentre nella sala trafficavano alcuni spettatori alle pulizie.

Nessuno sa ancora con esattezza quello che è accaduto. Alcuni hanno parlato di vapori di aerosol, altri di gas contenuto nei frigoriferi da una sigaretta. Altri invece parlano di un corto circuito che ha applicato il fuoco alle tende laterali che delimitano la sala del corridoio.

Certo è che una immensa fiammata ha creato una spe-

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 12

Un violentissimo incendio, scoppiato verso le 12,30, ha distrutto nel giro di poco meno di due ore i locali del teatro di Catania, in via Umberto, che fanno parte del complesso dell'Ente teatro stabile catanese. La disgrazia ha avuto conseguenze gravissime: il tecnico di palcoscenico Antonio Di Stefano, di 30 anni, è morto tra le fiamme. Tutte le attrezzature teatrali sono andate distrutte.

L'incendio è esploso fulmineamente. Sul palcoscenico del teatro si stava provando stamane ancora una volta lo spettacolo di palcoscenico pirandelliano «L'uomo, la bestia e la virtù» che, per la regia di Turi Ferro, sarebbe dovuto andare in scena per la prima giovedì prossimo. Il palcoscenico c'erano in quel momento alcuni macchinisti intenti ai lavori di rifinitura, mentre nella sala trafficavano alcuni spettatori alle pulizie.

Nessuno sa ancora con esattezza quello che è accaduto. Alcuni hanno parlato di vapori di aerosol, altri di gas contenuto nei frigoriferi da una sigaretta. Altri invece parlano di un corto circuito che ha applicato il fuoco alle tende laterali che delimitano la sala del corridoio.

Certo è che una immensa fiammata ha creato una spe-

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 12

Un violentissimo incendio, scoppiato verso le 12,30, ha distrutto nel giro di poco meno di due ore i locali del teatro di Catania, in via Umberto, che fanno parte del complesso dell'Ente teatro stabile catanese. La disgrazia ha avuto conseguenze gravissime: il tecnico di palcoscenico Antonio Di Stefano, di 30 anni, è morto tra le fiamme. Tutte le attrezzature teatrali sono andate distrutte.

L'incendio è esploso fulmineamente. Sul palcoscenico del teatro si stava provando stamane ancora una volta lo spettacolo di palcoscenico pirandelliano «L'uomo, la bestia e la virtù» che, per la regia di Turi Ferro, sarebbe dovuto andare in scena per la prima giovedì prossimo. Il palcoscenico c'erano in quel momento alcuni macchinisti intenti ai lavori di rifinitura, mentre nella sala trafficavano alcuni spettatori alle pulizie.

Nessuno sa ancora con esattezza quello che è accaduto. Alcuni hanno parlato di vapori di aerosol, altri di gas contenuto nei frigoriferi da una sigaretta. Altri invece parlano di un corto circuito che ha applicato il fuoco alle tende laterali che delimitano la sala del corridoio.

Certo è che una immensa fiammata ha creato una spe-

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 12

Una carovana di zingari proveniente dalla Jugoslavia, attualmente in transito nella provincia di Reggio Calabria, pone in vendita bambini e neonati appartenenti alle proprie famiglie. Con disinvoltura naturale, i genitori che hanno figli da vendere, vanno nelle piazze centrali dei paesi esibendo, come garanzia, i certificati di nascita dei bambini, donne e ragazze, alcune vecchie contadine si sono messe a piangere e ad urlare la loro collera. C'è mancato poco che non ne fossero fatti paragoni. Dopo oltre cinque ore, quando nessuno acquirente si è fatto vivo, la carovana di zingari (una decina di auto) si è allontanata da Bianco. Oggi si è attendata alcuni chilometri più avanti, nei pressi del cimitero nei pressi di Uscio, in provincia di Genova, è stata identificata. Si tratta di Giovanna Sanna, di 40 anni, originaria della Sardegna e trasferitasi nel capoluogo ligure una decina di anni fa. La polizia e i carabinieri hanno anche accertato che la donna era una passeggerina della zona. L'identificazione ufficiale è stata possibile per il riconoscimento effettuato da un cameriere che conviveva con l'uccisa.

Nessuna traccia invece degli assassini o dell'assassinio della donna. Per ora gli inquirenti non sono nemmeno riusciti a stabilire come sia stata uccisa.

certificati di nascita dei bambini e la loro appartenenza alle famiglie che li ponevano in vendita. Secondo il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Bianco quel che stavano facendo i girovaghi non aveva nulla di illegale. Nessuno voleva che gli zingari fossero incarcerati, ma l'assoluta inferenza delle autorità consultate - in questo caso il maresciallo - ha lasciato esterrefatta la folla sempre più numerosa di cittadini, donne e ragazze, alcune vecchie contadine si sono messe a piangere e ad urlare la loro collera. C'è mancato poco che non ne fossero fatti paragoni. Dopo oltre cinque ore, quando nessuno acquirente si è fatto vivo, la carovana di zingari (una decina di auto) si è allontanata da Bianco. Oggi si è attendata alcuni chilometri più avanti, nei pressi del cimitero nei pressi di Uscio, in provincia di Genova, è stata identificata. Si tratta di Giovanna Sanna, di 40 anni, originaria della Sardegna e trasferitasi nel capoluogo ligure una decina di anni fa. La polizia e i carabinieri hanno anche accertato che la donna era una passeggerina della zona. L'identificazione ufficiale è stata possibile per il riconoscimento effettuato da un cameriere che conviveva con l'uccisa.

Nessuna traccia invece degli assassini o dell'assassinio della donna. Per ora gli inquirenti non sono nemmeno riusciti a stabilire come sia stata uccisa.

Enzo Lacaria